

VERSO LE ELEZIONI

Sui diritti i partiti restano agli antipodi

Unioni gay e cittadinanza ai figli degli immigrati, il centrosinistra vuole la svolta. Ma il dibattito resta sullo sfondo

di **Mariam Rosa Tomasello**

ROMA

Schiacciato dalle polemiche, dai guai giudiziari dei partiti e dalla crisi economica, il dibattito sui diritti civili, dai matrimoni gay fino alla cittadinanza per i figli dei cittadini immigrati è la Cenerentola di una campagna elettorale che ruota più sulle uscite estemporanee dei leader che sui programmi, seppure con notevoli differenze tra un centrodestra tradizionalista e un centrosinistra più sensibile. Ma anche se oscurato, il tema resta centrale per decifrare l'identità della classe politica che chiede agli italiani il voto per governare il Paese e che si confronta con una scena europea in cui si marcia a un'altra velocità, in particolare sulle unioni gay: matrimoni tra persone dello stesso sesso oggi sono possibili per esempio in Spagna, Olanda e Belgio, mentre ieri in Francia è arrivato il primo via libera alle nozze gay.

A chiedere una svolta rispetto ai diritti di cittadinanza, invece, è stato addirittura il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha pronunciato nel 2011 parole chiarissime: «Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati stranieri. Negarla è un'autentica follia». Vediamo i diversi orientamenti.

MATRIMONI E UNIONI GAY.

Centrosinistra. Pierluigi Bersani ha annunciato che proporrà l'adozione del modello tedesco, che riguarda esclusivamente le coppie omosessuali. Non è un matrimonio, ma applica ai conviventi disposizioni analoghe a quelle riconosciute per il matrimonio. Per il Pd è «urgente» anche una legge contro l'omofobia. Secondo il partito guidato da Nichi Vendola (che ha più volte dichiarato di voler sposare il proprio compagno), il riconoscimento di pari diritti passa attraverso «l'estensione del matrimonio civile anche alle coppie omosessuali», che «devono veder riconosciuto il diritto all'omogenitorialità, ovvero al legame con bambini (sia biologici che adottati).

Centrodestra. Nel Pdl una ventata di novità sembrava averla portata Silvio Berlusconi con una improvvisa apertura alle unioni gay. Ma pressato dai suoi



Uno striscione a favore delle unioni gay alla manifestazione di Parigi del 27 gennaio

Francia, primo sì ai matrimoni omosessuali

L'Assemblea nazionale francese ha approvato il primo articolo del controverso disegno di legge che dovrebbe permettere ai gay di contrarre matrimonio e di adottare bambini. Con una schiacciante maggioranza di 249 sì e 97 no, i deputati hanno dato il via libera alla norma che ridefinisce il matrimonio come «un accordo tra due persone di sesso diverso o del medesimo sesso». Il disegno di legge promosso dai socialisti del presidente Francois Hollande è avversato dal centro-destra e dal mondo cattolico che il 13 gennaio hanno portato in piazza a Parigi un milione di persone (350mila secondo la polizia). L'approvazione finale della legge, che comprende 14 articoli, è data per scontata. «L'approvazione del primo articolo della legge sul matrimonio per tutti in Francia - ha commentato Paola Concia del Pd - è una conquista di civiltà per tutta l'Europa. L'avanzamento dei diritti e la piena uguaglianza giuridica è ormai evidentemente una strada obbligata per tutti i paesi europei». «La Francia - ha scritto sul suo profilo Facebook Antonio Di Pietro, leader dell'IdV - dà una lezione di civiltà all'Italia. L'approvazione dell'articolo 1 della legge sui matrimoni gay è un'importante conquista sul piano dei diritti».

l'ex premier ha parlato di fraintendimento, specificando di essersi riferito solo alla possibilità di unioni di fatto, anche tra amici o parenti conviventi. Il programma parla solo di «difesa e sostegno alla famiglia, comunità naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna». Assolutamente contraria a unioni e matrimoni gay la Lega.

Lista Monti. Mario Monti l'ha detto con chiarezza: «Il mio pensiero è che la famiglia sia costituita da un uomo e una donna, fondata sul matrimonio, e ritengo necessario che i figli crescano con un padre e una madre». Niente matrimoni gay, ma di recente il fedele alleato Pier Ferdinando Casini, Udc, ha aperto a «tutele civili» per i conviventi, anche se dello stesso sesso.

Movimento Cinque stelle.

Nel programma del movimento un capitolo specifico non c'è. Ma il leader Beppe Grillo l'ha detto e ripetuto, anche di recente: «Io sono favorevole al matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ognuno deve potere amare chi crede ed essere tutelato dalla legge».

Rivoluzione civile. Il movimento afferma la laicità dello Stato e specifica: «Contrastiamo l'omofobia e vogliamo il riconoscimento dei diritti civili, degli individui e delle coppie, a prescindere dal genere». Il leader Antonio Ingroia ha chiarito di essere favorevole «a matrimonio gay e adozioni».

DIRITTO DI CITTADINANZA.

Centrosinistra. «La prima cosa che farò al governo sarà assi-

curare che chi nasce qui figlio di immigrati è italiano» ha detto Bersani. Il programma condiviso con Sel prevede tra l'altro la cittadinanza alla nascita su richiesta dei genitori «per i figli di immigrati residenti in Italia da almeno 5 anni, nati in Italia».

Centrodestra. Di immigrazione il Pdl parla solo nel capitolo «Sicurezza», nel quale si prevede un incremento del «contrasto all'immigrazione clandestina». No, dunque, alla cittadinanza per i figli degli immigrati, mentre la Lega vuole invece un giro di vite sulla concessione della cittadinanza agli immigrati residenti legalmente da dieci anni, compreso il possesso di un «reddito idoneo».

Lista Monti. L'Agenda Monti non contiene la parola «immigrazione» né la parola «cittadinanza». Il ministro Andrea Riccardi ha annunciato un capitolo dedicato alla concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati regolari che frequentano le scuole italiane.

Movimento Cinque Stelle. Sulla questione lo scorso anno Grillo ha fatto una dichiarazione che ha suscitato polemiche furibonde: «La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è priva di senso. O meglio, un senso lo ha: distrarre gli italiani dai problemi reali». Nulla sul suo programma.

Rivoluzione civile. Chiaro invece il programma del movimento di Ingroia: «Contrastiamo ogni forma di razzismo e siamo per la cittadinanza di tutti i nati in Italia e per politiche migratorie accoglienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

L'ESEMPIO CHE VIENE DAGLI USA

di **ANDREA SARUBBI**

PUÒ darsi che anche stavolta non se ne faccia nulla, perché alla Camera comandano ancora quei repubblicani che in passato la bocciarono. Ma mai come ora, negli Stati Uniti, la riforma dell'immigrazione sembra a un passo: dopo il sostegno esplicito di McCain al «Dream act» promesso da Obama, un milione e mezzo di figli di migranti irregolari - quelli che in Italia definiamo seconda generazione di immigrati, ma che negli Usa si definiscono prima generazione di americani - scorge finalmente la luce in fondo al tunnel.

La notizia, vista con gli occhi dell'Italia, è il carattere bipartisan della riforma. Che è nata per iniziativa di due senatori di fronti avversari - il liberal Durbin dell'Illinois, vicecapogruppo dei democratici, e il mormone Hatch dello Utah, decano dei repubblicani - ma che a lungo ha rischiato di restare un mero gesto di buona volontà: troppa la paura delle elezioni, da parte dei conservatori, che sulla strategia del pugno duro avevano puntato parecchio. Poi, proprio nell'ultima campagna elettorale, qualcosa è cambiato. El'immigrazione, da minaccia, è diventata un'opportunità: merito soprattutto degli ispanici, che da soli costituiscono circa un sesto dell'elettorato.

E così, nelle rispettive convention, democratici e repubblicani hanno dato voce ai migranti di successo: Charlotte fu inaugurata dal discorso di Julián Castro, sindaco democratico di San Antonio e nipote di una colf messicana, mentre a Tampa prese la parola Marco Rubio, senatore repubblicano della Florida, figlio di immigrati cubani. Entrambi raccontarono il sogno agognato dai propri antenati e portato a termine da loro: quel sogno che non è solo un acronimo della legge oggi in discussione a Washington - Dre-

am sta per *Development, Relief and Education for Alien Minors* - ma soprattutto un simbolo dell'America stessa come terra delle opportunità, anche nel mezzo di una crisi economica. Per amore o per calcolo, insomma, l'ultima campagna elettorale ha segnato una possibile inversione di tendenza nel dibattito politico: l'immigrazione non più agitata come un mero spauracchio, ma addirittura indicata come esempio positivo.

Qualcosa si sta muovendo anche da noi, pur lentamente. Il prossimo Parlamento avrà più nuovi italiani di quello attuale, e - forse è questa la novità principale - arriva finalmente a Montecitorio la generazione che ha studiato nelle nostre scuole e che, avendo vissuto sempre in Italia, non può certo considerarsi immigrata. La necessità di una riforma della legge sulla cittadinanza - scritta nel 1992, quando nascevano meno di 3 mila bambini stranieri all'anno - ha fatto breccia anche nella cultura di destra: da Fini a Granaia, da Pecorella ad Alessandra Mussolini, già nella scorsa legislatura in molti hanno affermato pubblicamente che i minori nati nel nostro Paese o arrivati da piccoli e cresciuti in Italia hanno il diritto di essere riconosciuti italiani ben prima dei 18 anni. Ma prima l'ipoteca della Lega sul governo Berlusconi e poi la debolezza politica del governo Monti hanno reso impossibile l'approvazione di una riforma bipartisan firmata da 50 deputati di diversi schieramenti.

Ora si ricomincia, con qualche speranza in più: la coalizione di centrosinistra ha posto la riforma della cittadinanza come priorità, e anche se non riuscisse a vincere da sola avrebbe comunque il sostegno dei possibili alleati di centro. Eppure, il timore di perdere voti rischia di far passare sotto silenzio anche un tema così importante come quello dei confini di una nazione: come se l'immigrazione si gestisse con la pancia, mentre invece - lo hanno capito anche i repubblicani negli Usa - è un tema da affrontare solo con la testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDAGGI

«Di questi temi non parla nessuno»

Mannheimer, Noto, Weber: argomenti abbandonati in campagna elettorale



Nuovi italiani: il tema fa fatica a entrare in campagna elettorale

di **Annalisa D'Aprile**

ROMA

I temi come le unioni civili, le nozze gay, la cittadinanza agli immigrati, possono influenzare il voto dei cittadini? Se partiti e candidati premier ne parlassero, forse sì. «Faccio fatica a individuarli e a capire quanto possano essere importanti - dice il direttore di Ipr Marketing, Antonio Noto - Nessuno parla di terzo settore, non lo vedo neanche come tema marginale. Un mese fa qualcuno annunciava questioni come unioni civili e cittadinanza agli immigra-

ti, ma poi sono state abbandonate». Anche secondo Renato Mannheimer, alla guida dell'Ipsos, «i diversi candidati non stanno portando molto avanti i temi etici», presi come sono «da occupazione, lavoro e fisco, che probabilmente ritengono più mobilitanti». Roberto Weber, presidente Swg, appena sente nominare «temi etici», sorride e risponde: «Non ci sono in questa campagna elettorale». Difficile quindi capire come e quanto potrebbero influenzare le elezioni.

Per Mannheimer certe tematiche «mobilitano le coscienze,

ma non necessariamente durante la campagna elettorale». Noto entra nel merito di quello che orienta il voto e precisa: «Gli italiani scelgono sulla base di un mix di temi. Oggi però, sono il lavoro e l'economia a influenzare la formazione del consenso. E la notizia del giorno prima, che si tratti dell'acquisto di Balotelli, dello scandalo Mps, dell'esclusione di Cosentino, non cambia né determina l'intenzione dell'elettore».

Ad esempio, secondo Ipr Marketing il tema delle tasse oggi «non vale niente». Perché?

«Perché se un partito promettesse di abbassarle - conferma Noto - nessuno gli crederebbe e quindi non prenderebbe nemmeno un voto. Gli italiani vogliono un progetto e votano chi presenta un piano per far ripartire l'Italia». Ma non c'è solo la crisi economica a rubare la scena. «Il problema è anche che su questi temi non c'è una linea unica all'interno dei partiti - dice Weber - urtano le suscettibilità interne in modo trasversale in tutte le coalizioni. Prendiamo la questione dei diritti gay: affrontare questa partita vuol dire giocare il mondo cattolico. Le unioni civili, le staminali, l'eutanasia... c'è già un'apertura da parte dell'elettorato su questi temi». Ma evidentemente non viene sollecitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA